

## Workshop: TERAPEUTA AL LAVORO CON L'ADOLESCENTE

Sabato 26 ottobre 2024

Chair: Livia Tabanelli

Il workshop si è aperto con la presentazione del lavoro di Margherita Iezzi e Barbara Cardarelli (AIPPI), intitolato 'Segnali di allarme in adolescenza: mentalità e luoghi per affrontarli'.

Il lavoro ha aperto una riflessione sull'adolescenza a partire dai sempre più frequenti episodi di cronaca che vedono gli adolescenti protagonisti di efferate situazioni di violenza con agiti auto ed etero distruttivi. Ciò impone un approfondimento di cause e responsabilità, al di là degli adolescenti stessi, nella complessità del mondo che li circonda. Le colleghe hanno presentato, con il supporto di un breve video, l'interessante iniziativa di un regista di Pescara, Walter Nanni, che ha proposto un corso di cinema per i ragazzi adolescenti di Rancitelli, uno dei quartieri più malfamati e violenti della città, al quale hanno partecipato più di 150 ragazzi. Ne è nato un cortometraggio intitolato 'Il confine' al quale i ragazzi hanno partecipato volentieri, desiderosi di far "sentire la loro voce", raccontando le proprie storie e le proprie origini, ed essere così supportati nel difficile compito della definizione della propria identità.

Il contributo ha voluto proporre l'importanza dell'ascolto emotivo delle parole degli adolescenti di oggi, dei loro silenzi, ritiri, agiti in un mondo in cui è fondamentale riportare alla luce il dolore e la sofferenza all'interno di contenitori e luoghi che possano riconoscerla e affrontarla.

Anche la seconda presentazione, quello di Maria Katuscia Zerbi (Arpad-Rifornimento in volo) intitolata 'Conversazioni ai confini del corpo' ha preso le mosse da un breve filmato che, in modo suggestivo, ha descritto l'esperienza fusionale e immersiva del feto in utero e poi del neonato tra le braccia della madre e poi, attraverso la performance di due ballerine, il passaggio drammatico dalla fusionalità alla separazione.

In adolescenza le trasformazioni puberali smuovono l'assetto infantile rinnovando la richiesta di una nuova riformulazione e ricostituzione del sentimento di sé nel proprio corpo e di questo nel rapporto con l'Altro. In questo processo di rimaneggiamento psichico e di nuova coordinazione tra corpo e mente, la sensorialità e la sintonizzazione sugli aspetti preverbali e presimbolici del movimento possono rappresentare un canale utile al fine di integrare fantasie inconsce, angosce e difese primitive. Con la descrizione di un caso clinico di una ragazza preadolescente di 12 anni, la collega ha evidenziato come alcune volte sia necessario con i pazienti sintonizzarsi con livelli legati alla sensorialità e al movimento perché sono quelli che permettono all'adolescente di ripercorrere quelle aree mancanti, inesprimibili con le parole perché legate a vicende primitive. In questo caso, sono stati il contatto, l'ascolto e la ricezione delle sensazioni e delle emozioni incarnate nel corpo a

consentire il passaggio al livello rappresentativo delle sue azioni, sensazioni e pensieri.

L'ultimo contributo, 'Un "buon incontro": il lavoro con l'adolescente in un mondo che cambia' è stato presentato dal gruppo di lavoro delle colleghe A. Castelnuovo (Sipsia), C. Corsi (Sipsia), L. Giambalvo (PCF), E. Longo (PCF), S. Ronconi (Sipsia).

Le AA. hanno sottolineato come i cambiamenti sociali degli ultimi tempi hanno influenzato massicciamente gli adolescenti che, per la particolarità della fase evolutiva, esprimono stati di disagio che coinvolgono i processi identificatori e le configurazioni del Sé. Facendo riferimento alla teorizzazione winnicottiana, attraverso il lavoro clinico con due adolescenti, il lavoro esplora il significato di un "buon incontro" fra i ragazzi e il loro contesto di crescita, risorsa a volte indispensabile per la ripresa del processo evolutivo. In un caso, viene descritto come il lavoro psicoterapeutico psicoanalitico con una ragazza di 17 anni è stato efficace non solo per il lavoro in parallelo con la coppia genitoriale ma anche per la collaborazione della scuola che, attraverso la dirigente scolastica con un ruolo quasi di 'nonna benevola', ha funzionato come una sorta di 'giubbotto di salvataggio' che ha sostenuto la ragazza nei suoi momenti più critici. Nel secondo caso è l'ospedale che offre ad una ragazza di 16 anni, che ha tentato il suicidio, un percorso psicoterapeutico. Il contesto del reparto ospedaliero nel suo complesso ha funzionato da valido supporto per tutti i soggetti coinvolti, sostenendo *in primis* la psicoterapeuta, affinché, anche nei momenti più difficili, riuscisse a proseguire il suo lavoro clinico. Tutto questo lavoro ha permesso alla paziente, attraverso l'esperienza riparativa transferale, di ricongiungersi affettivamente al suo ambiente di riferimento e riprendere, così, il suo sviluppo maturativo.

Ciascun lavoro è stato ascoltato con grande interesse dai partecipanti e ne è seguita una discussione molto fluida e partecipata, anche con qualche intervento da remoto. Abbiamo condiviso la complessità del momento attuale nel quale non si può individuare un'unica causa del disagio delle giovani generazioni, e quindi è necessario evitare demonizzazioni generiche che non aiutano lo sforzo di comprendere fenomeni molto articolati e plurideterminati. Sul piano degli interventi possibili, abbiamo concordato sul fatto che, al di là delle sfumature teoriche che diversificano i nostri riferimenti alla comune matrice psicoanalitica, l'approccio terapeutico all'adolescenza richiede, insieme a riferimenti teorici solidi, anche una posizione principalmente volta all'ascolto, necessario per costruire, con elasticità, per ogni caso un intervento su misura, pronto ad utilizzare tutte le risorse disponibili.

